

L'ORIZZONTE DELLA COOPERAZIONE. LA CONTROVERSIA SUI VANTAGGI RELATIVI NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

di Filippo Andreatta e Mathias Koenig-Archibugi

[I] grandi vantaggi che devono derivare al commercio da una pace generale e perpetua [...] sono di per sé sicuri e incontestabili, ma [...] essendo comuni a tutti, non saranno reali per nessuno, dal momento che simili vantaggi sono effettivi principalmente per le loro differenze; e di fatti, per aumentare la propria potenza relativa, si devono ricercare soltanto beni esclusivi.

J.-J. Rousseau (1758-59, 152-3)

Introduzione

Gli studiosi di politica internazionale evocano spesso l'immagine dello «Stato di natura» per descrivere sinteticamente i rapporti tra gli Stati. Per i più pessimisti, descrivere i rapporti internazionali in questo modo equivale a postulare uno stato di guerra permanente, attuale o potenziale. Thomas Hobbes, che pose l'idea dello stato di natura tra le basi della sua dottrina dell'autorità politica, riconosceva che esso probabilmente non era altro che un'utile costruzione euristica se riferito ai rapporti tra singoli individui, ma ne difendeva il carattere di descrizione realistica se applicato ai rapporti tra i sovrani del suo tempo e non solo. Per Hobbes, anche se «non vi è mai stata un'epoca nella quale ogni uomo era in guerra contro un altro uomo», i re e gli altri sovrani, a causa della loro indipendenza, permanente-

Anche se questo articolo è frutto di lavoro e riflessione comuni, per quanto riguarda la stesura finale, FA è responsabile per le prime due e l'ultima sezione, MKA per l'introduzione e le sezioni intermedie. Ringraziamo il prof. Angelo Panebianco per i suoi commenti a una versione precedente di questo saggio.

RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA / a. XXXI, n. 2, agosto 2001

mente «si trovano nella posizione di gladiatori, con le armi puntate, con i loro forti, le loro guarnigioni ed i loro fucili alle frontiere: la quale è una posizione guerresca» (Hobbes [1651]1911, XIII, 103).

Anche agli occhi di osservatori meno pessimisti di Hobbes e dei suoi epigoni, nella sfera dei rapporti internazionali le condizioni per la risoluzione pacifica dei conflitti di interesse sono più problematiche che all'interno degli Stati stessi. Anche trascurando le situazioni di puro conflitto («a somma zero»), esiste un vasto consenso sul fatto che la cooperazione sia, in generale, più difficile tra gli Stati che tra gli individui e i gruppi che interagiscono entro i loro confini. Vi è un ampio accordo anche sulla causa principale di questa situazione: il fatto che sia assente, nella sfera internazionale, un Leviatano, ovvero un potere centrale depositario del «monopolio legittimo della violenza», per usare la più moderna formulazione weberiana. Nel linguaggio della moderna teoria delle relazioni internazionali, la cooperazione tra gli Stati è ostacolata dall'anarchia del sistema internazionale.

Il consenso sull'effetto negativo dell'anarchia sulla possibilità della cooperazione comincia a venire meno, però, quando l'attenzione degli osservatori si sposta a un livello di astrazione inferiore e si concentra sul modo in cui questo effetto si esplica concretamente. In altre parole, perché l'anarchia internazionale dovrebbe ostacolare la cooperazione? Anche intorno a questa domanda si può riscontrare un'ampia area di consenso: se non è presente un governo mondiale capace di imporre alle parti il rispetto degli accordi conclusi, e se per ognuna delle parti sarebbe vantaggioso non onorare gli obblighi assunti, allora chi prende le decisioni per il proprio Stato guarderà all'opportunità di cooperare con altri Stati con una notevole dose di scetticismo e cautela. Dal momento che, come constatò Hobbes, «Covenants, without the Sword, are but Words», allora ogni Stato temerà di essere sfruttato o raggirato, e per questa ragione sarà riluttante a imbarcarsi in iniziative comuni, anche quando dalla collaborazione potrebbe ricavare vantaggi considerevoli (a patto però che tutte le parti rispettassero gli impegni assunti). In molti casi gli Stati preferiscono allora l'azione individuale a quella collettiva, anche se devono accontentarsi di risultati peggiori.

Una parte importante degli studiosi di relazioni internazionali ritiene che questa spiegazione sia essenzialmente corretta ma non sufficiente. L'anarchia inibisce la cooperazione non

solo rendendo incerto il rispetto degli accordi, ma anche generando negli Stati una preoccupazione più o meno forte per la propria sopravvivenza o perlomeno per la propria autonomia. Nello «stato di natura», argomentano questi autori, uno Stato non rischia solamente di essere defraudato dei vantaggi che si attendeva da un particolare e circoscritto progetto di cooperazione, ma rischia anche di essere conquistato o dominato. Non potendo contare in ultima analisi che sui propri mezzi per la difesa dei propri interessi vitali, per uno Stato è essenziale che il rapporto tra le sue risorse e quelle degli altri attori del sistema internazionale non volga a suo svantaggio con il passare del tempo. Così stando le cose, un'azione collettiva che avesse l'effetto di aumentare le risorse dei partner più che le proprie, e che quindi peggiorasse la propria posizione relativa, difficilmente sarebbe accettabile, anche se promettesse cospicui guadagni in termini assoluti. «In condizioni di anarchia, il guadagno relativo è più importante del guadagno assoluto» (Waltz 1959, 198).

Una parte degli studiosi, dunque, insiste sul fatto che gli ostacoli posti dall'anarchia alla cooperazione internazionale sono di due tipi, e che questi non si lasciano ricondurre l'uno all'altro. Il punto, apparentemente accademico, ha invece implicazioni di grande rilevanza pratica, perché secondo questi studiosi le «soluzioni» trovate per alleviare il primo problema (l'incertezza degli accordi) non possono risolvere anche il secondo (la preoccupazione per la propria posizione relativa). Chi vede due problemi distinti tenderà a essere più pessimista sulle possibilità della cooperazione di chi ne vede uno solo.

Quello che può essere chiamato «argomento dei vantaggi relativi» occupa un posto importante nella visione delle relazioni internazionali sviluppata dalla scuola realista. Agli occhi dei realisti, questo argomento rappresenta un efficace antidoto contro i facili entusiasmi di coloro che, ingenuamente, vedono nella cooperazione internazionale un modo per alleviare i problemi creati dall'interdipendenza tra le varie società e per aumentare la loro prosperità e sicurezza. L'argomento dei vantaggi relativi sembra offrire un potente sostegno al pessimismo dei realisti, perché mostra come la preoccupazione per la posizione relativa possa ostacolare la cooperazione *anche quando cooperare fosse nell'interesse di tutti e i benefici attesi fossero certi*. Nel momento in cui questa preoccupazione viene inclusa nella visuale, anche situazioni che a prima vista hanno il carattere di un gioco a

somma positiva si rivelano essere giochi a somma zero, confermando la supposizione realista che questi ultimi siano la norma piuttosto che l'eccezione nella sfera internazionale.

In questo saggio non ci proponiamo di considerare l'edificio teorico del realismo nel suo complesso, anche perché si tratta di una tradizione di ricerca eterogenea che comprende ipotesi diverse e non sempre compatibili tra loro. Il nostro scopo è piuttosto quello di esaminare un pilastro di questo edificio, l'argomento dei vantaggi relativi, e mostrare che esso è meno solido di quanto molti ritengono. Sebbene questo argomento faccia parte dell'armamentario dei realisti da molto tempo, come mostra il passo di Rousseau che apre questo articolo, è solo negli ultimi venti anni che esso è stato formulato con rigore. Questo è accaduto quando i realisti hanno dovuto far fronte a una sofisticata offensiva teorica condotta da una nuova leva di autori «istituzionalisti». Questi ultimi, pur accettando molti degli assunti del realismo, giungono a conclusioni più ottimistiche riguardo alla capacità degli Stati di agire di comune accordo per risolvere problemi comuni od ottenere risultati non raggiungibili attraverso l'azione unilaterale, e in particolare attribuiscono alle istituzioni internazionali un importante ruolo nella promozione della cooperazione internazionale. Per quanto il recente dibattito si muova in un ambito circoscritto dal punto di vista tematico, in esso è nondimeno possibile scorgere una manifestazione di quella grande controversia che contrappone da oltre duecento anni la visione «realista», per cui il conflitto è la caratteristica essenziale e inevitabile dei rapporti internazionali, alla visione «liberale», per cui il conflitto può essere domato o evitato adottando opportune istituzioni politiche, economiche e sociali.

In estrema sintesi, il nostro contributo al dibattito consiste nel mostrare che quello che i realisti considerano il secondo problema dell'anarchia, cioè l'esigenza di conservare o migliorare la propria potenza relativa, si lascia ricondurre completamente al primo problema, cioè la difficoltà di imporre il rispetto degli accordi, mentre è impossibile ricondurre il secondo al primo. Da un lato, infatti, i problemi inerenti ai vantaggi relativi sono, in linea di principio, risolvibili tramite compensazioni tali da riequilibrare la distribuzione dei benefici della cooperazione. Quando la cooperazione non è possibile comunque, ciò è dovuto all'instabilità degli accordi di compensazione, piuttosto che a un ineludibile incentivo strutturale a evitare gli svantaggi relati-

vi. Dall'altro lato, il desiderio di mantenere o migliorare, tramite la cooperazione con alcuni, la propria posizione relativa di fronte ad altri che costituiscano una minaccia esterna può essere frustrato dal problema dell'instabilità degli accordi, a dispetto di supposti imperativi strutturali. Nella conclusione illustriamo le implicazioni della nostra argomentazione per il dibattito tra realisti e istituzionalisti e per il problema generale del conflitto e della cooperazione tra gli Stati¹.

Istituzionalismo e realismo

L'istituzionalismo rappresenta una sostanziale innovazione nel dibattito teorico sia per quanto riguarda la natura dei suoi presupposti che per la metodologia adottata². Al contrario del liberalismo classico, al quale in parte si ispira, l'istituzionalismo sembra impiegare degli assunti compatibili con quelli del realismo, anche se giunge a conclusioni diverse se non opposte. In primo luogo, si accetta la centralità dello Stato come unità di analisi principale, rinunciando alle precedenti revisioni liberali di questa posizione che ribadivano l'importanza degli attori substatuali, delle motivazioni individuali e dei processi transnazionali. In secondo luogo, si considerano le preferenze degli Stati come date esogenamente, concentrando l'analisi sul livello sistemico. Terzo, si accetta la natura sostanzialmente anarchica di un sistema internazionale in cui interagiscono Stati egualmente sovrani. In quarto luogo, infine, l'istituzionalismo sostiene la razionalità strumentale degli Stati, che cercano di promuovere i propri interessi parziali invece di intraprendere una poli-

¹ Tra gli assunti comuni ai realisti e agli istituzionalisti discussi in questo articolo figura quello della razionalità strumentale degli attori, e più in generale un orientamento altamente «positivista» rispetto alla logica della spiegazione scientifica. Occorre però notare che non tutti gli studiosi concordano sul fatto che l'approccio razionalista sia quello più adeguato per lo studio delle relazioni internazionali. In particolare, alcune correnti teoriche emergenti – costruttivismo, postmodernismo, femminismo, scuola inglese – hanno suggerito altre strade per comprendere i comportamenti degli Stati e mettono in dubbio l'idea che si possa procedere a spiegazioni dei fenomeni sociali su basi universali nel tempo e nello spazio. In questo articolo ignoreremo le implicazioni epistemologiche del dibattito tra realisti e istituzionalisti e affronteremo il problema dei guadagni relativi nei termini impiegati dai maggiori protagonisti del dibattito.

² Keohane (1984; 1989; 1993); Axelrod (1984); Axelrod e Keohane (1985); Snidal (1985); Oye (1985); Stein (1990); Martin (1992); Keohane e Martin (1995); Powell (1991; 1994; 1999).

tica estera ispirata da quei valori morali o universali cari al liberalismo classico.

Nonostante queste somiglianze, le conclusioni a cui giungono gli istituzionalisti sono però contrapposte a quelle, pessimistiche, dei realisti. Il punto centrale della loro analisi, infatti, ruota intorno alla possibilità di evitare il conflitto in cui incorrono gli Stati in una condizione di anarchia, tramite istituzioni internazionali che permettano di massimizzare l'utilità degli Stati con maggiore efficienza. Due punti filosofici fondamentali del liberalismo sono, quindi, sostenuti dall'istituzionalismo in diretta polemica tanto con il realismo quanto con il neorealismo. Da un lato, il conflitto può essere evitato. Dall'altro, visto che è possibile aumentare l'istituzionalizzazione del sistema internazionale in maniera cumulativa, è possibile per la comunità degli stati intraprendere un percorso di progresso verso una maggiore cooperazione, invece di essere bloccata in cicli e processi immutabili.

Fondamentale per questa analisi è stato l'utilizzo della teoria dei giochi, ed in particolare della metafora del Dilemma del Prigioniero (*Prisoner's Dilemma*, o PD), con le sue eleganti spiegazioni delle ragioni del conflitto e delle prospettive per la cooperazione (Jervis 1978). Nel gioco in questione, com'è noto, l'ordine delle preferenze per ciascuno dei prigionieri di fronte ad un interrogatorio separato da parte del procuratore è: parlare mentre l'altro tace (DC)³, seguito dall'omertà di entrambi (CC), seguito dalla confessione di entrambi (DD), seguito dalla confessione solo dell'altro (CD) (cfr. la figura 1, nella quale il *payoff* 4 indica il miglior risultato, e 1 il peggiore). I prigionieri si trovano pertanto in una situazione di interdipendenza strategica, nel senso che il risultato che ciascuno può ottenere è dipendente dalle decisioni dell'altro quanto dalle proprie (Schelling 1960, 89).

Il paradosso del PD consiste nel fatto che è individualmente razionale, per entrambi, tradire l'altro e confessare, indipendentemente dalla strategia della controparte. Se l'altro confessa, si evita infatti il rischio del peggior risultato, mentre se l'altro non parla si può addirittura ottenere il risultato migliore. La mutua defezione è pertanto un punto di equilibrio, secondo la definizione di Nash. Si ottiene però così un risultato collettivamente

³ DC sta per «*ego* Defeziona, *alter* Coopera», ed equivale alla logica del *free riding*.

		Giocatore 2	
		C	D
Giocatore 1	C	3,3	1,4
	D	4,1	2,2

FIG. 1. Dilemma del Prigioniero.

irrazionale, perché la mutua cooperazione in cui entrambi si mantengono omertosi sarebbe preferibile alla mutua defezione in cui entrambi vuotano il sacco. «Presi singolarmente, gli Stati del mondo sono per lo più razionali; presi insieme, costituiscono un sistema internazionale che è spesso irrazionale» (Olson 1971, 873). L'equilibrio di Nash della mutua defezione non è così Pareto-ottimale, nel senso che è possibile migliorare il risultato dell'uno senza danneggiare, e addirittura favorendo, l'altro. Così come è egoisticamente razionale per entrambi tradire l'altro, secondo lo stesso criterio permane un incentivo a cercare un equilibrio cooperativo nel mutuo interesse, ed è per questo che il Dilemma del Prigioniero appartiene alla classe dei giochi a motivazione mista.

L'istituzionalismo assimila la condizione degli Stati a quella dei due prigionieri, dal momento che i primi, come i secondi, non hanno certezza delle motivazioni e delle intenzioni dell'altro e operano quindi in una condizione di informazioni imperfette, mentre l'assenza di un governo mondiale significa la mancanza di un'autorità capace di punire eventuali defezioni, che rimangono quindi una costante possibilità. Il conflitto si spiega quindi sia con la tentazione del *free riding* che con il timore che l'altro defezioni a sua volta. Per gli istituzionalisti, però, la subottimalità del conflitto tra i giocatori costituisce una possibilità per la cooperazione, visto che sarebbe nell'interesse di ciascuno e di entrambi evitare una mutua defezione. È proprio la constatazione che esistono risultati migliori per la propria utilità a indurre gli Stati alla cooperazione e alla costituzione delle istituzioni che la rendono possibile, riducendo i costi di transazione, sviluppando regole che facilitano la comunicazione e riducono l'incertezza sulle intenzioni della controparte, se non addirittura

regole che sanzionino la defezione, ed inserendo ogni singola interazione in un contesto temporale più ampio.

La razionalità individuale della defezione, infatti, tiene soltanto se il PD viene giocato una sola volta. Uno dei risultati più importanti della teoria dei giochi, infatti, è che se questo tipo di gioco viene reiterato più volte, allungando l'«ombra del futuro», le strategie dei giocatori possono cambiare. La defezione oggi può anche massimizzare le prospettive presenti di guadagno, ma potrebbe anche inibire futuri guadagni se provocasse la rappresaglia della controparte. Se l'obiettivo degli Stati è quello di massimizzare la propria utilità oggi come nel futuro, allora può essere razionale cercare di raggiungere una situazione di mutua cooperazione, frenandosi dalla tentazione di ottenere il massimo dei vantaggi nel presente ed inducendo la controparte a fare lo stesso con la minaccia della propria rappresaglia⁴. Interazioni in un contesto temporale indefinito, come quelle in un ambiente istituzionalizzato, tendono pertanto a sviluppare la cooperazione nel comune interesse di evitare i costi d'opportunità prodotti da una situazione di mutua defezione.

Il realismo, e in particolare il realismo strutturale, ha risposto con decisione a questa analisi, ribadendo la sua posizione pessimistica riguardo alla possibilità, per gli Stati, di eludere la conflittualità inerente alla condizione anarchica del sistema internazionale. Per i realisti, l'anarchia del sistema non significa soltanto l'assenza di un'autorità in grado di far rispettare gli accordi, ma anche l'assenza di un'autorità in grado di proteggere gli Stati, che quindi saranno costretti a preoccuparsi da soli della propria sicurezza e, in casi estremi, della propria stessa sopravvivenza. Una concezione di questo tipo è molto meno permissiva per gli attori non solo perché drammatizza la posta in gioco nelle relazioni internazionali, ma perché introduce una diversa definizione dell'utilità che gli Stati intendono massimizzare. Dal momento che, infatti, la minaccia alla sicurezza di uno Stato potrà provenire solo da un altro Stato, e dal momento che

⁴ Luce e Raiffa (1957, 97-102); Axelrod (1984); Taylor (1987); Fudenberg e Maskin (1986). Le condizioni perché questo accada sono, in primo luogo, che la sequenza delle interazioni abbia una lunghezza indefinita (perché altrimenti ci sarebbe un incentivo a defezionare in occasione dell'ultima); in secondo luogo, che i giocatori valutino significativamente i loro guadagni futuri rispetto a quelli presenti (cioè che il loro tasso di sconto sia relativamente basso); e, in terzo luogo, che il beneficio tratto dalla mutua cooperazione sia sufficientemente alto rispetto a quello della defezione.

la capacità di uno Stato di danneggiare gli interessi di un altro dipende esclusivamente dal potere relativo dei due, ne consegue che uno Stato non potrà permettersi il lusso di massimizzare i propri guadagni in assoluto, se questo peggiora la sua posizione relativa.

Nelle parole di Kenneth Waltz, gli Stati, quando interagiscono, non si chiedono: «ci guadagneremo entrambi?», ma «chi guadagnerà di più?». «Quando si trovano di fronte alla possibilità di cooperare per un mutuo beneficio, Stati che si sentono insicuri devono chiedersi come quel beneficio verrà suddiviso. [...] Se un beneficio atteso sarà diviso asimmetricamente, uno degli Stati potrebbe usare il suo beneficio sproporzionato per implementare una politica che danneggi o distrugga l'altro» (Waltz 1979, 105)⁵. Il conflitto potrebbe quindi essere la scontata, e razionale, conseguenza della ricerca di sicurezza da parte di Stati incerti sulle intenzioni altrui, e quindi costretti a preoccuparsi delle capacità relative degli altri Stati. L'accento sui vantaggi relativi evoca quindi maggiori difficoltà per il raggiungimento ed il mantenimento della cooperazione. Secondo Joseph Grieco, che più di tutti ha contribuito alla definizione dell'importanza dei vantaggi relativi: «uno Stato non entrerà, lascerà o limiterà fortemente il suo impegno in un accordo cooperativo se ritiene che vantaggi mutuamente positivi possano favorire maggiormente le controparti» (Grieco 1990, 10).

La maggior parte dei problemi nelle relazioni internazionali emergerebbero dal fatto che gli Stati sono «posizionalisti difensivi» piuttosto che «egoisti razionali», e considerano quindi inaccettabile una maggior capacità della controparte, anche a prezzo di rinunciare a maggiori vantaggi assoluti. In altre parole, i vantaggi della controparte vengono imputati come un'esterionalità negativa (cioè un costo aggiuntivo esterno all'interazione in senso stretto) della cooperazione, che deve venire sottratta all'utilità finale. La possibilità di poter generare maggiori vantaggi assoluti aggregati con la cooperazione è di secondaria importanza in un mondo di questo genere. I processi di massimizzazione lasciano, dunque, il posto a questioni redistributive, che incontrano facilmente l'opposizione di chi ha prospettive di ve-

⁵ Si vedano anche Grieco (1988; 1990; 1993), Mearsheimer (1990; 1994/5) e Mastanduno (1991).

dere la propria utilità diminuita per consentire a quella dell'altro di crescere.

Secondo i neorealisti, il Dilemma del Prigioniero potrebbe quindi trasformarsi in un gioco in cui la cooperazione è impossibile, se i giocatori adottassero una funzione d'utilità che tenesse conto della sensibilità agli eventuali vantaggi relativi. I giocatori, infatti, dovrebbero preoccuparsi non solo dei propri vantaggi assoluti, ma anche dei vantaggi relativi della controparte (anche se magari scontati dal fattore di sensibilità). L'utilità del giocatore 1 non sarebbe quindi semplicemente una funzione delle risorse da lui acquisite tramite la cooperazione, dovendo egli tenere in considerazione anche le risorse acquisite dal giocatore 2, ed in particolare la differenza tra queste ultime e le proprie. Lo stesso vale per l'altro giocatore. Il modo più corretto di rappresentare le loro funzioni di utilità sarebbe perciò questo:

$$(1) u_1 = w_1 - k(w_2 - w_1).$$

$$(2) u_2 = w_2 - k(w_1 - w_2).$$

dove u_1 e u_2 rappresentano le utilità rispettivamente del giocatore 1 e del giocatore 2, w_1 e w_2 rappresentano le risorse che ognuno di essi acquisirebbe tramite la cooperazione, e k rappresenta il grado di sensibilità all'esistenza di un guadagno relativi.

In taluni casi, anche se il vantaggio assoluto della mutua cooperazione è superiore a quello della mutua defezione, come nel PD, se il vantaggio per l'uno (ad esempio il giocatore 1) è maggiore di quello per l'altro, quest'ultimo potrebbe preferire lo status quo della mutua defezione (*DD*) ad un possibile svantaggio relativo recato dalla mutua cooperazione (*CC*), portando alla trasformazione del Dilemma del Prigioniero in un *Deadlock* (cfr. la figura 2, nella quale l'ordine delle preferenze del giocatore B è quello di un *Deadlock*) che è un gioco con un equilibrio conflittuale in qualsiasi circostanza, anche perché la mutua defezione è Pareto-ottimale⁶.

⁶ In particolare, il giocatore 2 preferirà la mutua defezione alla mutua cooperazione quando la sensibilità ai vantaggi relativi sarà maggiore della differenza tra il *payoff* della mutua cooperazione e quello della mutua defezione, diviso per la differenza tra il

		Giocatore 2	
		C	D
Giocatore 1	C	3,2	1,4
	D	4,1	2,3

FIG. 2. Deadlock per il giocatore 2.

Vantaggi assoluti e vantaggi relativi

Il dibattito sull'importanza dei vantaggi relativi ha innescato una delle più interessanti controversie teoriche nelle scienze sociali degli ultimi decenni, che ha registrato una notevole convergenza delle due posizioni. In particolare, si è accettato che le preoccupazioni per la massimizzazione in assoluto della propria utilità e per la propria posizione relativa rispetto agli altri Stati possano coesistere simultaneamente, spostando la questione verso le condizioni che favoriscono le considerazioni di un tipo rispetto a quelle dell'altro. I vincoli posti al comportamento degli Stati da parte dell'anarchia sarebbero, quindi, variabili, e variabili sarebbero anche le prospettive per la cooperazione e per le istituzioni. Grieco stesso ha ammesso che la sensibilità (k) ai vantaggi relativi «aumenterà se uno Stato si muove da un tipo di relazioni che Karl Deutsch definisce una "comunità pluralistica di sicurezza" ad un tipo che approssimi uno Stato di guerra» (Grieco 1988, 129; cfr. anche Mastanduno 1991, 256). Il dibattito si è quindi frammentato in varie discussioni separate, sulle possibili condizioni che possono influenzare l'incidenza dei vantaggi relativi.

i) In un illuminante articolo, Duncan Snidal ha sostenuto che la propensione a preoccuparsi dei vantaggi relativi è inversamente proporzionale al numero di attori in un sistema. Per Snidal, «i vantaggi relativi hanno il loro maggiore impatto quan-

vantaggio relativo del giocatore 1 nella mutua defezione e quello nella mutua cooperazione. Cfr. Grieco (1990, 40-6). Assumendo che i *payoffs* della mutua defezione siano zero per entrambi i giocatori, per il giocatore 2 *DD* è quindi preferibile rispetto a *CC* quando $k > w_2 / (w_1 - w_2)$.

do il numero di giocatori è piccolo», perché in tal caso gli attori potranno e dovranno concentrare la loro attenzione sui pochi altri. Al contrario, «la cooperazione è più facile in un sistema multipolare» (Snidal 1991a, 197, 200; 1991b), sia perché la mutua defezione con alcuni produrrebbe costi d'opportunità rispetto agli altri sia perché eventuali svantaggi relativi sono recuperabili tramite accordi con terzi (Lieberman 1996).

ii) Una visione contrapposta è offerta dalla logica dell'azione collettiva, secondo la quale un aumento del numero dei giocatori renderebbe la cooperazione più difficile. Col crescere del numero di attori si riduce infatti, proporzionalmente, la necessità che ciascun singolo attore partecipi allo sforzo cooperativo. Potrebbe quindi aumentare l'incentivo al *free riding*, ovvero a godere dei benefici della altrui cooperazione senza pagarne, in proprio, i costi. Dal momento che tutti gli attori seguono lo stesso ragionamento, ne consegue che la cooperazione in un ambiente numeroso è sottoposta allo stesso destino dei beni pubblici, e viene quindi prodotta in quantità meno che ottimali (Olson 1965).

iii) Un'altra condizione che ridurrebbe l'incidenza ai vantaggi relativi è l'asimmetria nelle dotazioni degli Stati perché, come hanno sottolineato i teorici della stabilità egemonica, i forti possono permettersi di ignorare piccole variazioni che non mettano a repentaglio la loro supremazia, mentre i deboli possono concentrarsi sui vantaggi assoluti perché non possono comunque migliorare la loro posizione relativa. Se si immagina una situazione in cui due Stati siano dotati delle stesse capacità, misurabile in due o tre unità di una data misura, uno spostamento di una unità della stessa misura nella distribuzione dei rispettivi *payoff* altererebbe la situazione sostanzialmente, offrendo un vantaggio ad uno dei giocatori della metà o di un terzo sull'altro. Se invece i due Stati fossero dotati di una forza squilibrata a favore di uno dei due, magari di venti unità, lo stesso spostamento di un'unica unità rappresenterebbe solo una minima variazione della situazione precedente (5% nell'esempio). Nell'Appendice A illustriamo graficamente il rapporto esistente tra la sensibilità ai guadagni relativi e il divario iniziale tra le risorse di due Stati.

iv) Come è già stato ricordato, Axelrod ha messo in evidenza l'importanza delle prospettive di guadagno futuro sulla propensione alla cooperazione presente. Tanto più gli stati valuteranno positivamente i loro guadagni nelle future interazioni

($t + 1, t + 2, \dots t + n$), tanto più saranno propensi a cooperare (a tempo t) in nome dei vantaggi assoluti. Qualsiasi variabile che possa allungare l'orizzonte temporale degli Stati agirà quindi anche a scapito delle preoccupazioni per i vantaggi relativi.

v) A questa idea si è però contrapposta quella dei vantaggi «cumulativi», secondo la quale, in alcuni casi, la cooperazione potrebbe venire inibita, anche in un contesto di vantaggi assoluti, proprio dall'ombra del futuro (Matthews 1996). Se la capacità di massimizzare i propri guadagni a $t + 1$, infatti, dipende da quante risorse si sono accumulate fino a tempo t , allora i giocatori saranno incentivati alla defezione *anche* al fine di aumentare la propria utilità futura. In altre parole, se nell'oggetto dell'interazione in questione vi sono economie di scala, allora l'incentivo derivante dall'allungamento delle prospettive temporali potrebbe essere opposto a quello comunemente riconosciuto, perché chi vince oggi ha maggiori probabilità di vincere anche domani, accumulando sempre di più i propri vantaggi, sia in termini assoluti che relativi.

vi) Alcuni, come Robert Powell, hanno sottolineato come i vantaggi relativi siano importanti soprattutto quando ci sia una prospettiva concreta di guerra. Qualora invece, ad esempio a causa dell'introduzione delle armi nucleari che hanno reso un conflitto armato meno probabile perché eccessivamente distruttivo, la probabilità di guerra fosse scarsa, gli Stati potrebbero concedersi di ridurre la loro attenzione ai vantaggi degli altri, per concentrarsi sulla massimizzazione dei propri vantaggi assoluti (Powell 1991)⁷.

vii) Altri analisti concordano sul fatto che i vantaggi relativi non influenzano gli Stati sempre nello stesso modo, visto che alcuni argomenti sono meno cruciali per la sicurezza degli Stati, e permettono quindi una maggiore tolleranza alle defezioni e ad una distribuzione asimmetrica dei benefici. Ad esempio, le questioni economiche possono essere meno conflittuali di quelle militari, perché hanno un legame meno diretto con la capacità di sopravvivenza degli Stati e perché i benefici economici possono essere misurati con maggiore precisione (Lipson 1984, 72).

⁷ Powell ha anche addirittura argomentato che i vantaggi relativi non sono quasi mai rilevanti, perché «gli Stati in generale allocano solo una frazione delle loro risorse alle preparazioni militari». Se pertanto, prima dell'acquisizione di un vantaggio relativo, uno Stato riteneva ottimale il proprio livello di sicurezza, allora non avrà incentivo a cambiarlo successivamente. Powell (1999, 76).

Le varie discussioni riassunte – su polarità, orizzonti temporali e situazione sistemica – hanno arricchito la letteratura e posto nella chiave innovativa e rigorosa della teoria dei giochi alcune tradizionali questioni della disciplina. Ciò che, però, non sono riuscite a risolvere è il problema fondamentale della maggiore capacità dei vantaggi assoluti ovvero di quelli relativi di descrivere efficacemente il comportamento degli Stati, limitandosi a sancirne la simultanea coesistenza. I realisti, sostenitori accaniti della superiorità dei vantaggi relativi, non hanno così modificato più di tanto le loro posizioni. In particolare, visto che la possibilità di ignorare i vantaggi relativi a favore dei vantaggi assoluti non è uniforme, ma dipende da alcune delle variabili sopra trattate, si è avanzata l'idea che le cause autentiche della cooperazione non si trovino nel modello istituzionalista, ma nelle precondizioni che permettono a quel modello di funzionare, riducendo i processi descritti dall'istituzionalismo a meri epifenomeni. Ad esempio, John Mearsheimer afferma con decisione che «le istituzioni hanno un impatto minimo sul comportamento degli Stati» (Mearsheimer 1994/95, 7). Quello che si intende è che le istituzioni non sono tanto la causa della cooperazione, ma il suo effetto, dal momento che le condizioni che permettono di ignorare i vantaggi relativi sono così restrittive da permettere una convergenza del comportamento degli Stati anche senza le istituzioni. Una posizione simile, anche se più morbida, è quella di Grieco, che ha suggerito la superiorità del realismo – per quanto concerne questo dibattito – in quanto questa scuola di pensiero, oltre ad essere in grado, come l'istituzionalismo, di spiegare un certo tipo di conflitto con la logica della defezione, sarebbe anche in grado di spiegare gli altri tipi di conflitto sulla base dei vantaggi relativi. Il resto di questo articolo cercherà di smentire questa posizione.

La compensazione come soluzione al problema dei vantaggi relativi

Il compromesso a cui si è giunti nella controversia sembra quindi favorire il realismo, che, incorporando sia vantaggi relativi che assoluti, ambisce a spiegare più compiutamente le dinamiche dell'anarchia. Il potere esplicativo dell'istituzionalismo sarebbe pertanto circoscritto a quelle specifiche situazioni in cui i vantaggi relativi possono essere ignorati, ma non riuscirebbe a spiegare le relazioni internazionali nel loro complesso.

Questa conclusione ci sembra, tuttavia, ingiustificata. La conseguenza fondamentale dell'anarchia è effettivamente, come sostiene l'istituzionalismo, l'instabilità degli accordi, e non solo la ricerca dei guadagni assoluti, ma anche il problema dei guadagni relativi si lascia ricondurre a questa difficoltà. Se questo è vero, allora l'approccio che indaga sulle condizioni e le soluzioni all'instabilità degli accordi, cioè l'istituzionalismo, deve essere considerato più efficace del suo concorrente, perché riesce a descrivere i processi fondamentali in modo più parsimonioso. Questo è quanto ci proponiamo di mostrare nel resto di questa sezione.

L'eventuale presenza di asimmetrie nella distribuzione dei benefici che potrebbe generare, in una delle parti, preoccupazioni sui vantaggi relativi può infatti venire ovviata dalla possibilità di compensazioni tali da riequilibrare almeno in parte il rapporto di forze. Se la somma dei *payoffs* della mutua cooperazione per i due giocatori è maggiore di quella della mutua defezione, allora al giocatore avvantaggiato converrà, piuttosto che incorrere nella sicura defezione della controparte, offrirle una compensazione che gli consenta di raccogliere i maggiori frutti della cooperazione pur riducendo, o persino annullando, i suoi vantaggi relativi⁸. E alla controparte converrà accettare questa offerta. Quanto maggiore sarà il guadagno che si prospetta ad una delle parti, tanto più grande sarà l'incentivo che avrà a compensare la controparte per ottenerlo, e tanto più ingenti saranno le risorse a sua disposizione per offrire una compensazione.

Le ragioni per le quali i giocatori potrebbero defezionare, nonostante convenga ad entrambi cooperare e riequilibrare eventuali svantaggi relativi con la compensazione, possono essere di due tipi. Da un lato, come vedremo in seguito, il giocatore svantaggiato potrebbe non fidarsi della controparte che dovrebbe fornirgli la compensazione. Questo problema, che è probabilmente la ragione più importante per il mancato raggiungimento della cooperazione nelle relazioni internazionali, è però riconducibile completamente alla logica del *free riding*, e può essere affrontato (anche se non sempre risolto) secondo le pre-

⁸ Anche se la compensazione portasse ad una perfetta equidistribuzione dei benefici aggregati della cooperazione, i vantaggi individuali per ciascuno (compreso il giocatore che sarebbe stato avvantaggiato) sarebbero comunque maggiori di quelli ottenibili con lo status quo.

scrizioni dell'istituzionalismo. Dall'altro lato, due stati potrebbero essere divisi da un contenzioso tale da voler effettivamente massimizzare il loro vantaggio relativo rispetto alla controparte, trovandosi pertanto in un gioco a somma zero in cui ogni vantaggio per l'uno rappresenta un svantaggio per l'altro, e viceversa. Un conflitto di questo tipo, però, avrebbe origini idiosincratice, riconducibili esclusivamente alle caratteristiche del contenzioso in questione, e non sarebbe pertanto un'adeguata descrizione dei vincoli strutturali che dovrebbero valere per qualsiasi coppia di Stati.

Per illustrare più dettagliatamente la nostra argomentazione seguiremo la proposta di Otto Keck (1993) di rappresentare il problema dei guadagni assoluti e relativi per mezzo di curve di indifferenza. Nel caso di due giocatori, le loro funzioni di utilità possono essere rappresentate con le due equazioni:

$$(3) \quad u_1 = (1 - r_1)w_1 + r_1(w_1 - w_2) \quad r_1 \geq 0$$

$$(4) \quad u_2 = (1 - r_2)w_2 + r_2(w_2 - w_1) \quad r_2 \geq 0$$

In (3) e (4), u_1 e u_2 indicano le utilità dei due giocatori, w_1 e w_2 le loro risorse, e r_1 e r_2 il peso che ognuno dei giocatori attribuisce alla differenza tra le proprie risorse e quelle dell'altro⁹. Se il peso è $r_i = 0$ (per $i = 1, 2$), lo stato i è interessato unicamente ai guadagni assoluti, mentre se $r_i = 1$, esso è interessato solo alla differenza tra le sue risorse e quelle dell'altro Stato. Si tratta in questi casi di orientamenti puri (empiricamente rari). Quando invece $0 < r_i < 1$, allora l'orientamento è misto: lo Stato è attento tanto ai guadagni assoluti quanto ai guadagni relativi. Fintanto che $r_1 r_2 < 1$, gli Stati possono trarre un mutuo beneficio dalla cooperazione. La situazione può essere analizzata graficamente, costruendo una curva di indifferenza che indica tutte le combinazioni di w_1 e w_2 che danno la stessa utilità a un dato giocatore. Nella figura 3 sono tracciate due rette di indifferenza per ognuno dei giocatori, u_1 e u'_1 per il giocatore 1 (dove $u'_1 > u_1$) e u_2 e u'_2 per il giocatore 2 (dove $u'_2 > u_2$). Le frecce indicano il progressivo miglioramento delle utilità dei giocatori.

Se $r = 0$ (gli Stati sono interessati solo ai guadagni assoluti)

⁹ Il fattore r svolge una funzione analoga al fattore k di Grieco, presente nelle equazioni (1) e (2), ma non essendo perfettamente identici preferiamo conservare una notazione distinta.

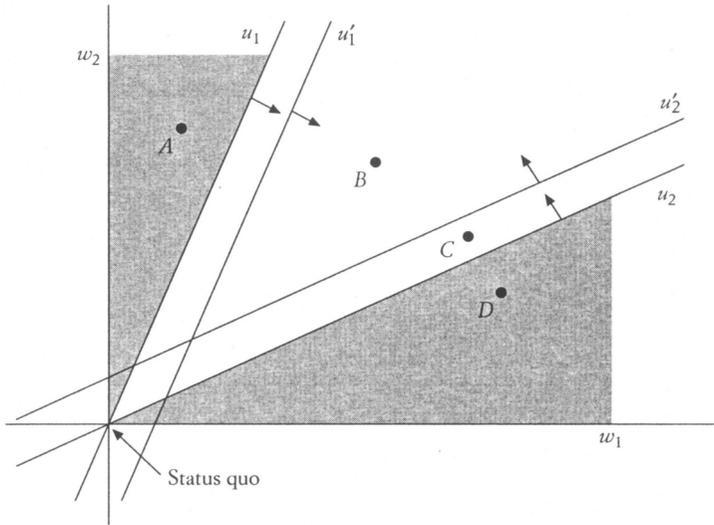


FIG. 3. Il problema dei guadagni relativi.

allora ogni combinazione di w_1 e w_2 che si trova nel quadrante nordest rappresenta un miglioramento paretiano rispetto allo status quo. Man mano che r (cioè l'orientamento ai guadagni relativi) cresce, l'insieme delle combinazioni di w_1 e w_2 vantaggiose per entrambi i giocatori si restringe. Le aree ombreggiate rappresentano l'insieme delle combinazioni che sarebbero vantaggiose se gli Stati fossero interessati solo ai guadagni assoluti, ma che diventano svantaggiose se tengono conto anche delle risorse relative. L'ampiezza di queste aree dipende dalle inclinazioni delle rette di indifferenza, che a sua volta dipendono da r . Quando $r = 1$ per entrambi i giocatori, cioè quando $r_1 r_2 = 1$, le aree ombreggiate occupano l'intero quadrante di nordest, e non vi è più spazio per la cooperazione: gli Stati si trovano in un gioco a somma zero.

Il grado di orientamento ai guadagni relativi determina quindi quali accordi saranno accettabili per entrambe le parti. Il giocatore 1, per esempio, preferisce conservare lo status quo piuttosto che acconsentire alla distribuzione rappresentata dal punto A nella figura 3, mentre il giocatore 2 preferisce lo status quo al punto D . I punti B e C sono invece preferibili rispetto allo status quo per entrambi i giocatori. Il punto C , in particola-

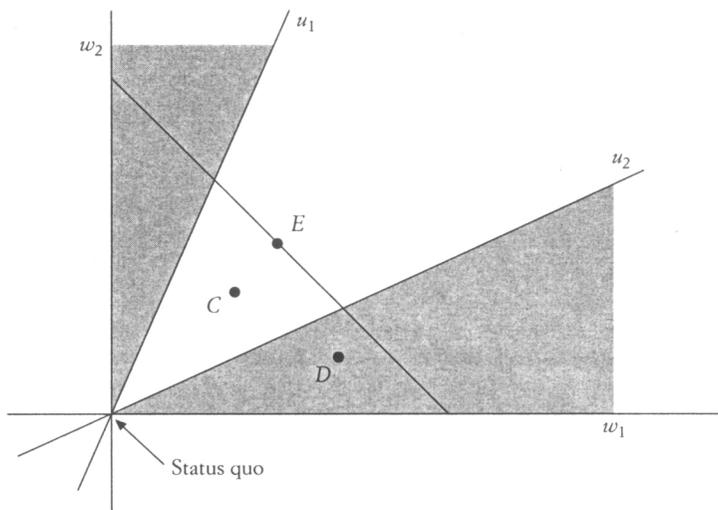


FIG. 4. Effetti della divisibilità dei guadagni.

re, rappresenta una distribuzione dei benefici sbilanciata a favore del giocatore 1, ma l'entità dello squilibrio è ancora tollerabile per il giocatore 2. Se la retta di indifferenza di quest'ultimo divenisse più ripida, il punto C potrebbe non essere più accettabile.

Questa analisi mette in evidenza un punto di grande importanza: se $r < 1$ e se il prodotto della cooperazione è divisibile, quest'ultimo può essere sempre spartito tra i due giocatori in modo tale da rendere la cooperazione vantaggiosa per entrambi. Nel caso di un prodotto non divisibile, infatti, la distribuzione dei vantaggi si trova o nell'area degli accordi mutuamente vantaggiosi o al di fuori di essa. Nella figura 4 i punti C e D si riferiscono rispettivamente a queste due situazioni. Se il prodotto invece è divisibile, l'insieme degli accordi possibili è rappresentato da una linea continua che attraversa l'area degli accordi mutuamente vantaggiosi, e i giocatori sceglieranno una particolare distribuzione dei guadagni corrispondente a un punto posto su questa linea, per esempio E nella figura 4. Come osserva Keck (1993, 50), «il problema fondamentale in un mondo nel quale i giocatori abbiano orientamenti misti rispetto ai vantaggi relativi non sono le loro preferenze, ma la divisibilità dei benefici della mutua cooperazione».

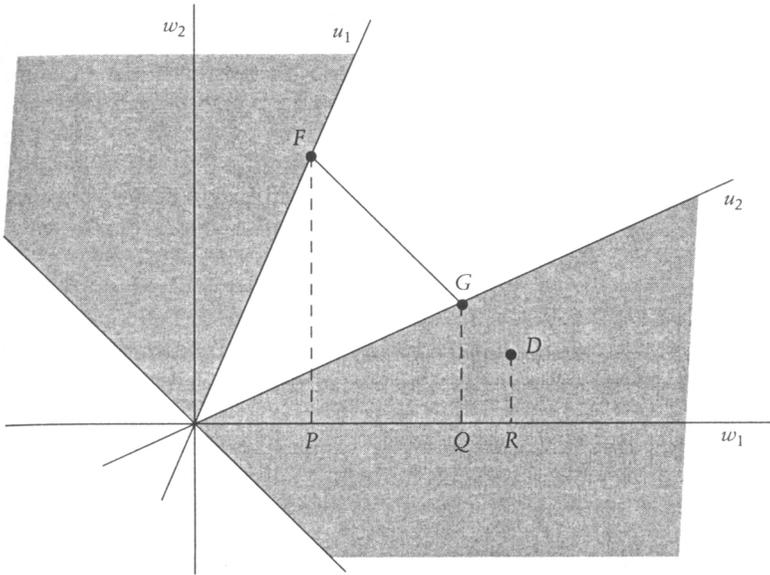


FIG. 5. Guadagni relativi e compensazione.

Talvolta la cooperazione non produce risultati che gli Stati possono dividere tra di loro nel modo che ritengono più opportuno, ma un unico risultato possibile che essi possono solo prendere o lasciare. Così stando le cose, è possibile che uno Stato preferisca rimanere allo status quo anche se la cooperazione gli porterebbe guadagni assoluti, se ritiene che la distribuzione sia troppo squilibrata a favore della controparte. Anche in questo caso, tuttavia, la cooperazione è possibile nonostante la preoccupazione per i guadagni relativi, se gli Stati riescono ad accordarsi su una compensazione che lo Stato più avvantaggiato si impegna a trasferire a quello meno avvantaggiato. Un pagamento collaterale¹⁰, infatti, può portare la distribuzione delle risorse dall'area degli accordi non accettabili per una delle parti a quella degli accordi vantaggiosi per entrambi.

Nella figura 5, il punto *D* rappresenta la distribuzione dei

¹⁰ Definito da Luce e Raiffa (1957, 180) come «exchanges among the members of a coalition to equalize any inequities arising from their cooperation». Cfr. anche Schelling (1960, 31-3) e Scharpf (1997, 126-8).

vantaggi che risulterebbe dalla realizzazione di un particolare progetto di cooperazione. Poiché D non è vantaggioso per il giocatore 2, il giocatore 1 può offrire di trasferire ad esso un ammontare di risorse tale da spostare il livello di benessere del giocatore 2 l'interno dell'area degli accordi accettabili, e più precisamente su un punto posto sul segmento FG . Ne consegue che l'entità di questa compensazione da un lato non deve essere minore del segmento QR (altrimenti sarebbe inaccettabile per il giocatore 2) e dall'altro non maggiore del segmento PR (altrimenti sarebbe inaccettabile per il giocatore 1). La stessa logica funziona se il trasferimento di risorse avviene dal giocatore 2 al giocatore 1. La conclusione è che attraverso la compensazione qualsiasi distribuzione posta nell'area ombreggiata della figura 5, di per sé svantaggiosa per uno dei giocatori, può essere trasformata in una distribuzione vantaggiosa per entrambi¹¹.

Talora, per ragioni tecniche o politiche, non è facile per gli Stati offrire e accettare pagamenti collaterali diretti. In questi casi può essere preferibile ricorrere a una forma indiretta di pagamento collaterale, gli *issue linkages*¹². Questa strategia consiste nel collegare due progetti di cooperazione che, considerati isolatamente, non sarebbero accettabili per uno dei giocatori, ma che realizzati congiuntamente lo diventano. Ciascuno dei giocatori infatti offre concessioni in un settore per riceverne in un altro. L'Appendice B illustra graficamente la logica dell'*issue linkage* in diverse situazioni.

Le condizioni della compensazione

Abbiamo quindi accertato che anche quando i benefici della cooperazione non sono divisibili, gli Stati possono nondimeno superare il problema dei guadagni relativi attraverso i meccanismi della compensazione e dell'*issue linkage*. Come osserva Grieco (1993, 320), la compensazione e l'*issue linkage* non sono

¹¹ Come suggerito da Kaldor (1939) (e prima di lui da Barone) la logica della compensazione consente l'adozione anche di progetti cooperativi il cui esito non si trova nel quadrante di nord-est: è infatti sufficiente che la somma complessiva dei *payoff* sia positiva, cioè che l'esito si trovi a nord-est della retta che incrocia l'origine diagonalmente da nord-ovest a sud-est.

¹² Sul tema degli *issue linkages* cfr. Tollison e Willett (1979), Haas (1980), Sebenius (1983) e Scharpf (1997, 128-30).

però sempre possibili, e questo si riflette negativamente sulla disponibilità degli Stati a cooperare. Nel resto di questa sezione argomenteremo che questa occasionale impossibilità non implica affatto che la teoria istituzionalista è insufficiente per comprendere i problemi della cooperazione, e che, al contrario, questa teoria è in grado di indicare in quali condizioni quei meccanismi possono funzionare con maggiore o minore facilità. La compensazione va, infatti, trattata come un caso particolare di cooperazione, e come tale soggetta ai problemi di azione collettiva messi in luce dall'istituzionalismo.

Gli Stati intenzionati a usare il meccanismo della compensazione si trovano ad affrontare due distinti problemi, quello della negoziazione (*bargaining*) e quello dell'implementazione (*enforcement*). Questi due problemi sono inerenti a ogni tipo di cooperazione¹³. In generale, il problema della negoziazione si pone in ogni situazione in cui due o più soggetti sono in grado di produrre un beneficio cooperando fra di loro, posto che riescano prima ad accordarsi sulla divisione del prodotto. Accade di frequente che esistano diverse distribuzioni preferite da entrambi i giocatori allo status quo, e il problema diventa quale di queste distribuzioni scegliere se le preferenze dei giocatori non convergono spontaneamente su una di esse. Il problema dell'implementazione, invece, si riferisce alla difficoltà, una volta concluso un accordo, di assicurarne il rispetto se per uno o più partecipanti è più conveniente non onorare i propri impegni. Benché la fase del negoziato preceda temporalmente quella dell'implementazione, le due fasi sono strettamente legate poiché solo gli accordi che hanno effettivamente la possibilità di essere implementati saranno seriamente presi in considerazione dai negoziatori.

Per quanto riguarda la negoziazione, nel contesto della compensazione il problema sorge perché in genere l'ammontare esatto della compensazione non è determinato dalla struttura della cooperazione stessa. Abbiamo visto in precedenza che, nel caso di due giocatori, il pagamento collaterale, c , non deve eccedere un certo livello perché l'accordo sia accettabile per un giocatore (quello che paga la compensazione) e non essere infe-

¹³ Fearon (1998), Garrett e Weingast (1993), Krasner (1991), Morrow (1994). I costi connessi alla negoziazione e all'implementazione degli accordi corrispondono rispettivamente ai costi di transazione *ex ante* ed *ex post* identificati in economia dalla teoria dei costi di transazione (Williamson 1985, 20-2).

riore a un altro livello perché l'accordo sia vantaggioso per l'altro giocatore (quello che riceve la compensazione). Nella figura 5, il minimo e il massimo corrispondono rispettivamente ai segmenti QR e PR . Esattamente quale punto tra questi estremi sarà scelto dovrà essere oggetto della contrattazione tra i due giocatori. Il giocatore 1 tenterà di portare la distribuzione finale quanto più vicino possibile al punto G , mentre il giocatore 2 tenterà di spingerla verso il punto F .

In condizioni di informazione perfetta, l'esito del negoziato è in un certo senso predeterminato: giocatori razionali non mancheranno di raggiungere un accordo, il quale (*i*) sarà Pareto-efficiente e (*ii*) rispecchierà la forza contrattuale relativa delle parti, che è funzione soprattutto della rispettiva «migliore alternativa all'accordo negoziato»¹⁴ e del rispettivo grado di impazienza nel concludere l'accordo. A questa conclusione pervengono sia la teoria assiomatica del negoziato¹⁵ sia la teoria noncooperativa della contrattazione¹⁶.

La maggioranza degli studiosi della cooperazione internazionale, tuttavia, ritiene che i negoziati internazionali comportino dei costi per i partecipanti, a cui spesso non riesce di raggiungere un risultato Pareto-efficiente. Secondo la teoria istituzionalista, una delle ragioni per cui le istituzioni internazionali sono utili agli Stati è che consentono di ridurre i costi di transazione da loro sostenuti nella fase di definizione dell'accordo (Keohane 1984, 89-92). Anche la ricerca di *side payments* è facilitata in un contesto istituzionalizzato (Andreatta 2000, 83).

In generale, contrattare è costoso per almeno tre motivi (Milgrom e Roberts 1990, 72-7). In primo luogo, se il negoziato non è molto strutturato, il suo esito è indeterminato, nel senso che esistono molteplici equilibri di Nash, per la maggior parte inefficienti¹⁷. Le istituzioni internazionali possono alleviare il

¹⁴ *Best alternative to a negotiated agreement* (BATNA). Cfr. Raiffa (1982, 44-65, 251-5).

¹⁵ Nash (1950; 1953) e Harsanyi (1977).

¹⁶ Rubinstein (1982) e Sutton (1986).

¹⁷ È importante osservare che il problema dei guadagni relativi tende ad alleviare, piuttosto che aggravare, il problema della negoziazione. Quest'ultimo implica che «la pluralità stessa degli accordi cooperativi può impedire a ciascuno di essi di essere raggiunto» (Elster 1989, 50, corsivo dell'A.). Ma la preoccupazione per i guadagni relativi ha precisamente l'effetto di ridurre il numero degli accordi possibili. Come è evidente dalla figura 5, quanto maggiore è l'orientamento ai guadagni relativi (r), tanto più estese sono le aree ombreggiate e quindi tanto minore è l'insieme degli accordi possibili (rappresen-

problema degli equilibri multipli facilitando la creazione di «punti focali», rappresentati da norme, principi e precedenti (Schelling 1960; Garrett e Weingast 1993). Inoltre i regimi danno una struttura al processo negoziale, stabilendo chi può fare quale tipo di offerta a chi, quando, in che successione, e così via: in questo modo facilitano lo svolgimento di complessi negoziati multilaterali (Fearon 1998, 298). Le istituzioni danno quindi vita a *structure-induced equilibria* (Shepsle 1979).

In secondo luogo, le parti spendono un ammontare socialmente eccessivo di risorse (costi di misurazione e acquisizione di informazioni) per stabilire i costi e i benefici privati di un accordo, quando la sua efficienza dipende solo dai costi e benefici complessivi (Barzel 1982). Delegando a una istituzione internazionale «imparziale» la raccolta, l'elaborazione e la diffusione delle informazioni di comune interesse, gli Stati possono trarre vantaggio da economie di scala.

In terzo luogo, e soprattutto, se il reale valore attribuito da ciascuna delle parti all'oggetto della contrattazione non è noto alla controparte, è nell'interesse dei negoziatori diffondere informazioni false sulle proprie preferenze per ottenere un risultato migliore. Molti accordi che sarebbero vantaggiosi per tutti non vengono conclusi per via dei metodi usati per aumentare la propria quota, per esempio «bluffare». Come osserva Jon Elster (1989, 82), il problema centrale del *bargaining* è che «per incrementare le loro quote distributive, i negoziatori utilizzano tattiche che diminuiscono la probabilità di raggiungere un accordo o diminuiscono il totale da suddividere. In entrambi i casi, vi sono perdite sociali» (corsivo dell'A.).

L'incentivo a non rivelare il proprio *reservation price* (Raiffa 1982, cap. 4), cioè il massimo che si è disposti a concedere alla controparte, è la causa principale del protrarsi delle trattative (e talora del loro fallimento). Benché questo protrarsi sia inefficiente *ex post*, nel senso che un accordo immediato comporterebbe una «torta» maggiore da spartire (supponendo che le parti scontino i benefici futuri), l'esistenza di informazione pri-

tato dal segmento *FG*). Se i giocatori sono interessati quasi esclusivamente ai guadagni relativi, tenderà a esserci una sola distribuzione accettabile per entrambi, e il problema della negoziazione non si pone. Più precisamente, se $r_1 r_2 \rightarrow 1$, allora $c \rightarrow (w_1 - w_2)/2$. Questo fatto è una delle ragioni per cui bisogna accuratamente distinguere la critica «distributiva» all'istituzionalismo avanzata da Krasner (1991) da quella avanzata da Grieco e Mearshemer.

vata, cioè di informazioni note solamente a una delle parti, può rendere il complesso e costoso gioco di offerte e contro-offerte necessario per scoprire i veri obiettivi e la capacità di resistenza della controparte. Questo fa sì che prolungare la contrattazione sia una strategia razionale per i potenziali cooperatori, anche se può comportare una riduzione parziale (o totale) dei benefici per entrambi (Kennan e Wilson 1993; Myerson 1991).

Nei negoziati tra gli Stati, le istituzioni internazionali possono ridurre questa fonte di inefficienza, avvicinando gli Stati a una situazione di *common knowledge* (Geanakoplos 1992; Morrow 1994) e amplificando le reputazioni di trasparenza e franchezza guadagnate in negoziati precedenti. Uno dei fattori sottolineati dalla teoria istituzionalista, cioè la frequenza con cui gli stessi Stati si trovano a negoziare in ripetute occasioni, è particolarmente importante per i negoziatori quando cercano di stimare le vere preferenze delle controparti.

In base a queste considerazioni possiamo dire che l'istituzionalismo identifica correttamente le condizioni che facilitano od ostacolano la contrattazione sulla compensazione, comprese le eventuali cause di un mancato accordo.

Una volta poi che gli Stati si siano accordati sull'ammontare della compensazione, con o senza l'aiuto di istituzioni internazionali, si presenta il problema dell'implementazione dell'accordo. Più che i problemi del *bargaining*, sono i problemi dell'*enforcement* a essere al centro della teoria istituzionalista. L'uso della teoria dei giochi fatto dagli autori istituzionalisti, e in particolare la scelta del Dilemma del Prigioniero come situazione paradigmatica, rispecchia la loro preoccupazione per la stabilità e il rispetto degli accordi in un mondo privo di un'autorità superiore. Anche la compensazione risente di questa condizione, come ora mostreremo ricorrendo nuovamente al caso di due giocatori.

Nella fase dell'implementazione, i giocatori devono decidere la propria strategia: il giocatore 2 deve decidere se dare effettivamente il suo contributo al progetto di cooperazione (*C*) o meno (*D*), mentre il giocatore 1 deve decidere se pagare alla controparte la compensazione pattuita (*C*) o meno (*D*). I guadagni (assoluti e relativi) di ognuno dei giocatori dipendono sia dalla propria scelta che da quella dell'altro, quindi questa situazione strategica può essere definita come un «gioco di compensazione», che modifica la precedente situazione di cooperazione in presenza di vantaggi relativi. Nell'Appendice B analizziamo

questo gioco di compensazione, derivandone due risultati rilevanti per la nostra analisi.

Il primo risultato è che l'ordinamento delle preferenze del giocatore 1 (quello che dovrebbe corrispondere la compensazione) è sempre questo: $DC > CC > DD > CD$. Questo significa che il giocatore 1 preferirebbe la cooperazione senza compensazione alla cooperazione con compensazione, preferita a sua volta all'assenza di entrambe, mentre il pagamento della compensazione in assenza di cooperazione rappresenterebbe l'esito peggiore. È facile riconoscere l'ordinamento tipico dei giocatori che si trovano in un Dilemma del Prigioniero.

Il secondo risultato è che l'ordinamento delle preferenze del giocatore 2 (quello che dovrebbe ricevere la compensazione) dipende invece dal suo grado di orientamento ai guadagni relativi e dai *payoffs* suoi e della controparte. Specificamente, nell'Appendice B mostriamo che quando il rapporto tra il suo guadagno e quello del giocatore 1 è *maggiore* della sua sensibilità ai guadagni relativi (cioè $w_2/w_1 > r_2$), l'ordinamento delle preferenze del giocatore 2 è questo: $CC > DC > DD > CD$. Ciò significa che per questo giocatore la compensazione in aggiunta alla cooperazione è preferibile alla compensazione senza cooperazione, esito a sua volta preferibile rispetto all'assenza di entrambi, mentre l'esito peggiore sarebbe la cooperazione senza compensazione. Quando invece il rapporto tra il suo guadagno e quello del giocatore 1 è *minore* della sua sensibilità ai guadagni relativi (vale a dire $w_2/w_1 < r_2$), l'ordinamento delle preferenze del giocatore 2 è quest'altro: $DC > CC > DD > CD$. In questo caso, la compensazione senza cooperazione è preferibile alla compensazione con cooperazione.

Il primo ordinamento possibile del giocatore 2 corrisponde a quello dei giocatori nel gioco noto come *Assurance Game* (o *Stag Hunt*). La probabilità che il giocatore 2 abbia preferenze di tipo *Assurance* è maggiore quando i suoi guadagni assoluti sono alti e quelli della controparte sono bassi, e il proprio orientamento ai guadagni relativi è basso. Il secondo ordinamento del giocatore 2 corrisponde a quello, ben noto, del Dilemma del Prigioniero. La probabilità che il giocatore 2 abbia preferenze di questo tipo è maggiore quando i propri guadagni assoluti sono bassi e quelli della controparte alti, e il proprio orientamento ai guadagni relativi è alto. Si noti che i guadagni assoluti si riferiscono al loro ammontare prima della compensazione, la cui entità pertanto non influisce sull'ordinamento delle preferenze.

		Giocatore 2	
		C	D
Giocatore 1	C	3,4	1,3
	D	4,1	2,2 *

a) Gioco di compensazione se $w_2/w_1 > r_2$

		Giocatore 2	
		C	D
Giocatore 1	C	3,3	1,4
	D	4,1	2,2 *

b) Gioco di compensazione se $w_2/w_1 < r_2$

FIG. 6. Gioco di compensazione: due ordinamenti del giocatore 2.

Dagli ordinamenti descritti derivano due strutture di gioco, illustrati nella figura 6.

Il primo caso rappresenta un gioco misto Dilemma del Prigioniero/*Assurance*. L'equilibrio di Nash è (2, 2), cioè un esito Pareto-inferiore all'altro esito possibile (3, 4). L'esito è subottimale nonostante il fatto che la mutua cooperazione sia l'esito preferito da uno dei giocatori. Il secondo caso rappresenta un Dilemma del Prigioniero puro che – se giocato una volta sola – produce un equilibrio Pareto-inferiore.

Ai fini della risoluzione del problema dell'azione collettiva, per i giocatori è importante sapere in quale di queste due situazioni si trovano. Come è stato mostrato dalla teoria istituzionalista, in entrambe le situazioni le istituzioni internazionali possono facilitare il rispetto dell'accordo, ma la teoria prevede anche che la specifica forma istituzionale sarà diversa a seconda del tipo di problema. In particolare, per la risoluzione dei problemi

di tipo *Assurance* sono sufficienti istituzioni in grado di facilitare lo scambio di informazioni *ex ante* sulle preferenze degli Stati, mentre la risoluzione di problemi del tipo Dilemma del Prigioniero è facilitata da istituzioni più robuste, dotate di poteri di sorveglianza e della capacità di coordinare la punizione dei defettori¹⁸.

Nel gioco di compensazione misto (*Assurance*/Dilemma del Prigioniero) che abbiamo esaminato, il problema dell'*enforcement* sarebbe risolto se il giocatore 1 potesse fare una promessa credibile che eseguirà *C*, cioè che pagherà la compensazione qualora la sua controparte cooperasse. Poiché la mutua cooperazione è il risultato migliore per il giocatore 2, la soluzione sarebbe che il giocatore 1 pagasse la compensazione *prima* che il giocatore 2 facesse la sua parte, dato che quest'ultimo non avrebbe incentivi a fare il *free rider* una volta messo al sicuro da una eventuale perdita relativa. Se il giocatore 1 «muovesse» sempre per primo, *CC* sarebbe un esito stabile.

Questa soluzione, però, è problematica tutte le volte che il giocatore 1 non può essere certo che le preferenze del giocatore 2 siano effettivamente di tipo *Assurance*. Se in realtà fossero del tipo Dilemma del Prigioniero, per il giocatore 1 effettuare in anticipo la compensazione produrrebbe l'esito per lui peggiore: il giocatore 2 intascherebbe la compensazione senza cooperare, causando al giocatore 1 una perdita sia relativa che assoluta. In tali situazioni di incertezza, che sono la norma nelle relazioni internazionali, le istituzioni possono favorire l'esito della mutua cooperazione fornendo informazioni sulle preferenze dei partecipanti.

Il problema della compensazione può quindi essere analizzato con gli strumenti concettuali e teorici caratteristici dell'istituzionalismo razionalista, esposti sinteticamente nelle sezioni precedenti. Il fatto che la mancata cooperazione sia dovuta più a problemi di *bargaining* ed *enforcement* che a problemi di vantaggi relativi¹⁹ significa che, in teoria, perlomeno una parte del

¹⁸ Stein (1990), Snidal (1985), Martin (1992), Wallander (1999), Wallander, Haf-tendorn e Keohane (1999).

¹⁹ Alla stessa conclusione perviene la teoria razionalista della guerra di James Fearon (1995), secondo cui la ragione per cui le guerre avvengono nonostante l'interesse di entrambe le parti a evitarle tramite un accordo preventivo è che: *i*) gli accordi dipendono da informazioni private sulle proprie intenzioni e risorse relative che gli Stati non hanno interesse a rivelare; e *ii*) esiste un problema di *commitment*, per cui accordi pre-

conflitto riscontrabile nelle relazioni internazionali è evitabile tramite istituzioni e regimi in grado di ridurre i problemi di sfiducia. Questo però non significa che non si possa continuare a riscontrare un elevato livello di conflitto. In assenza di un'autorità superiore capace di garantire che gli accordi vengano rispettati, i problemi di *enforcement* sono infatti ineludibili. In particolare, c'è un incentivo strutturale a non rispettare gli impegni presi perché gli incentivi cambiano nel tempo. Nella fase del negoziato, il giocatore avvantaggiato ha tutto l'interesse a convincere la controparte a cooperare annunciando la volontà di compensarlo di eventuali svantaggi relativi. Nella fase successiva però, una volta che i benefici della cooperazione altrui fossero già stati ottenuti, l'incentivo a rispettare effettivamente gli impegni presi diminuirebbe considerevolmente²⁰.

La cooperazione ed i vantaggi relativi

Nelle sezioni precedenti abbiamo esaminato la situazione in cui si trova uno Stato quando l'interesse per i vantaggi assoluti lo incentiva a cooperare con altri Stati, ma la preoccupazione per i guadagni relativi lo trattiene dal farlo. In questa sezione prendiamo in considerazione il caso opposto: il perseguimento dei vantaggi relativi richiederebbe la cooperazione, ma la logica dei vantaggi assoluti genera incentivi a non cooperare. La cooperazione in un mondo di Stati impegnati, in linea con la tradizione realista, ad aumentare o perlomeno mantenere la propria potenza relativa è sottoposta a due possibili, e opposti, processi. Da un lato, la cooperazione sarebbe impossibile a meno che non fornisca spontaneamente vantaggi assoluti che siano distribuiti equamente tra le controparti, in modo da non innescare preoccupazioni per la loro posizione relativa. Dall'altro lato, la cooperazione sarebbe necessaria, in linea con la tradizione realista dell'equilibrio di potenza, quando consentisse agli Stati di bilanciare una minaccia comune. Una momentanea sospensione

feribili per entrambi non sono fattibili perché le parti avrebbero un incentivo a violarne i termini. È singolare che Fearon definisca «neorealista» il suo approccio, quando in realtà quella che ha sviluppato è chiaramente una teoria istituzionalista delle origini delle guerre.

²⁰ In particolare, vi sarà un'alta probabilità di defezione nel punire i defettori, secondo il *sanctioning problem* (Axelrod e Keohane 1985).

della endemica conflittualità tra due Stati sarebbe possibile solo quando un terzo Stato rappresentasse un pericolo tale da costringerli a non preoccuparsi d'altro. In altre parole, le preoccupazioni per i vantaggi relativi sarebbero così superabili solo quando vi fosse una preoccupazione ancora maggiore per i vantaggi relativi di un altro. La forma idealtipica di questo fenomeno è quella delle alleanze, ma gli stessi ragionamenti sono applicabili a qualsiasi forma di cooperazione.

In quest'ottica, i vantaggi relativi sarebbero ancora la principale motivazione degli Stati, ma la logica competitiva del sistema internazionale imporrebbe agli Stati di non massimizzare i vantaggi relativi con tutti, e di collaborare con alcuni e in alcune circostanze specifiche (Gowa 1994). La massimizzazione simultanea dei vantaggi relativi con gli avversari e con gli alleati è, infatti, inefficiente, dal momento che, per mettere in difficoltà un avversario, è necessario massimizzare i vantaggi assoluti della propria coalizione, e, quindi, cooperare a tal fine. La logica dei vantaggi relativi rimane fondamentale per quanto riguarda la formazione degli allineamenti. Gli Stati, infatti, scelgono di schierarsi contro la maggiore minaccia alleandosi con la parte più debole (*balancing*), piuttosto che viceversa (*bandwagoning*), proprio perché temono che il potere relativo della controparte diventi ingestibile e perché, così facendo, massimizzano il proprio peso relativo all'interno della coalizione, mentre nel caso contrario il proprio apporto ad una coalizione già forte sarebbe marginale (Walt 1987). Il realismo, specialmente nella versione strutturale, suppone che la cooperazione contro una minaccia comune sia un processo quasi automatico, essendo il risultato di due fattori costanti: un universale istinto di sopravvivenza, e la natura anarchica del sistema internazionale, che sottopone i suoi membri a una continua insicurezza esistenziale. In queste condizioni, gli allineamenti e il loro cambiamento dipendono unicamente da un elemento strutturale, cioè la mutevole distribuzione della potenza nel sistema e le minacce che ne derivano. È proprio l'anarchia a generare la cooperazione.

Paradossalmente, questa visione della cooperazione è troppo ottimistica. Nell'analisi di stampo rigorosamente realista, gli stati coopereranno solo quando sono costretti, e in questo caso non hanno altra scelta che collaborare. Vedere la condizione degli Stati in questo modo, però, non tiene conto del fatto che l'esistenza di un comune interesse a cooperare, anche molto intenso, non è di per sé sufficiente a garantire che la cooperazio-

ne avrà effettivamente luogo. Si tratta, come abbiamo visto, della problematica inquadrata dall'istituzionalismo. Se l'anarchia intesa come causa di insicurezza esistenziale impone la cooperazione, l'anarchia intesa come causa dell'instabilità degli accordi la può comunque complicare. Le ragioni che possono indurre gli Stati a cooperare in un mondo di benefici relativi, ovvero la presenza di una minaccia ancora maggiore rispetto ad un vantaggio relativo di un alleato, non risolvono il problema del *free riding* che caratterizza la cooperazione in un mondo di benefici assoluti. Questo per un duplice motivo.

In primo luogo, ogni Stato vorrebbe godere dei benefici provenienti dal contenimento della comune minaccia, ma preferirebbe non doverne sostenere i costi. In altre parole, preferirebbe che i costi del contenimento ricadessero quanto più possibile sugli Stati che risentono della stessa minaccia, secondo la sindrome denominata da Waltz *buckpassing*, o «scaricabarile» (Waltz 1979, 165). Nei termini della teoria dei giochi, il fatto che la presenza di una minaccia aumenti il valore della mutua cooperazione (CC) non significa necessariamente che la defezione (DC) non sia ancor più attraente. Se le preferenze sono quelle del Dilemma del Prigioniero, la strategia dominante di entrambi i giocatori è di non cooperare, anche se ne risulta un esito Pareto-inferiore. Il contenimento di un avversario comune è un bene pubblico, nel senso che agli Stati che risentono della minaccia non può essere impedito di trarre beneficio dalla sua eventuale produzione, e avranno, quindi, un incentivo limitato a contribuire la loro parte (Olson e Zeckhauser 1966).

In secondo luogo, gli Stati preferiscono comunque non venire raggirati dalle loro controparti anche quando hanno bisogno di cooperare. In alcune situazioni, infatti, la cooperazione può essere fondamentale per la sopravvivenza degli Stati in questione, perché l'apporto di ciascuno è indispensabile, e quindi la mutua cooperazione (CC) sarebbe il miglior risultato possibile per entrambi. Persino in questi casi, l'interazione non sarebbe armonica, perché i giocatori temerebbero di essere sfruttati (CD) e preferirebbero a questo la mutua defezione (DD), nella quale almeno non incorrerebbero in costi aggiuntivi. Ci si troverebbe così, nel migliore dei casi, in una situazione di *Assurance Game*, che, come si è visto, è un gioco più cooperativo del Dilemma del Prigioniero, ma che presenta ugualmente problemi di collaborazione. Se la controparte non concorda sull'assoluta necessità di cooperare (e quindi adotta le preferen-

ze di un PD), allora l'equilibrio sarà quello della mutua defezione. Se invece anche per la controparte un accordo è necessario (e quindi $CC > DC$), allora gli equilibri possibili saranno due, CC e DD , a seconda se i giocatori riescono o meno a rassicurarsi vicendevolmente sulla loro intenzione di cooperare. Come si è visto nella sezione precedente, in un *Assurance Game* è razionale cooperare solo se si è ragionevolmente sicuri che la controparte adotterà un comportamento reciproco²¹.

Le incertezze riguardo alla strategia degli altri Stati sono dovute alle strutturali asimmetrie informative che si registrano in anarchia e che sono indipendenti dalle considerazioni sui vantaggi relativi. In primo luogo, dal momento che ciascuno Stato prende le proprie decisioni autonomamente, è impossibile conoscere con precisione e completezza le intenzioni degli altri, anche se i segnali della controparte fossero sinceri. In secondo luogo, la controparte ha un interesse a non diffondere completamente le proprie intenzioni, soprattutto quando intendesse defezionare, e non si può quindi mai essere sicuri che i segnali altrui siano affidabili. In terzo luogo, anche quando una controparte avesse comunicato completamente e sinceramente le proprie intenzioni, non è certo che riesca a mantenerle, sia perché il governo di quel paese potrebbe cambiare sia perché potrebbero cambiare le circostanze strategiche che ne hanno influenzato le intenzioni originarie. Oltre a questi problemi informativi, vi possono essere, come ricordato sopra, sostanziali problemi di negoziazione e di implementazione, che emergono successivamente alla decisione di cooperare, ma che possono ugualmente inibire il raggiungimento di un risultato collaborativo (Morrow 1999).

I problemi di fiducia che si possono sviluppare tra Stati in una condizione di anarchia non vengono quindi eliminati dalla necessità di cooperare, nemmeno quando ci si trovi di fronte ad

²¹ Bisogna, infine, ricordare che la sospensione delle preoccupazioni per i vantaggi relativi nei confronti dell'alleato è comunque condizionata dalla possibilità che l'alleato non solo non contribuisca la sua parte allo sforzo comune, ma addirittura tradisca la propria coalizione per allearsi con il nemico, portando in dote dall'altra parte tutte le proprie risorse e, con esse, i vantaggi acquisiti dall'interazione con gli ex-alleati. Anche se remota, questa possibilità non può essere esclusa in una condizione di anarchia tra Stati sovrani, e contribuisce pertanto a creare problemi di fiducia all'interno di qualsiasi alleanza. Come ha suggerito Paul Schroeder (1994), queste incertezze fanno sì che la formazione di un equilibrio di potenza automatico non sia storicamente il fenomeno «normale» della politica internazionale, né necessariamente il più probabile.

una comune minaccia alla propria sopravvivenza. Tutti questi fenomeni, inoltre, sono sistematici ma non insolubili, perché il livello di fiducia tra due Stati è variabile ed influenzabile dalla presenza di specifici accordi ed istituzioni. La persistenza di problemi risolvibili pone però due problemi per l'analisi neo-realista. Da un lato, sotto il punto di vista filosofico, in quanto sottintende la possibilità di evitare almeno una certa quota di conflitto nelle relazioni internazionali (Jervis 1999). Dall'altro lato, sotto il punto di vista teorico, perché se almeno alcuni conflitti possono essere evitati con le istituzioni, allora l'importanza di queste ultime non è affatto marginale.

Se il comportamento degli Stati fosse interamente determinato dal sistema e non, anche, da questioni di fiducia, non sarebbero chiari né il valore aggiunto delle alleanze né la ragione per la quale, tradizionalmente, gli Stati abbiano preferito istituzionalizzare i propri allineamenti, persino nel campo della sicurezza, nel quale gli stimoli sistemici dovrebbero essere più forti. Se infatti i vincoli sistemici e gli interessi strategici degli Stati non collimassero con le proprie alleanze formali, allora questi accordi sarebbero solo delle vuote promesse. Se invece gli interessi e la posizione degli Stati fossero coerenti con gli impegni assunti, allora una formalizzazione sarebbe ridondante. È invece proprio perché la cooperazione non può venire data per scontata neanche quando gli interessi convergono che le istituzioni, e la logica dei vantaggi assoluti su cui si basano, hanno un ruolo nella politica internazionale. La produzione di informazioni, l'abbattimento di costi di transazione ed il più ampio contesto temporale e di agenda in cui le istituzioni pongono le interazioni possono infatti diminuire l'incidenza del *free riding* (Snyder 1997, 351-63). Dal momento che persino una marginale riduzione nella probabilità che la controparte non rispetti gli impegni può contribuire a determinare un risultato cooperativo, il compito delle istituzioni è prezioso per Stati che operano in un ambiente di endemica incertezza.

Conclusion

In questo saggio abbiamo voluto, innanzi tutto, rendere un tributo ad un dibattito che ha animato la letteratura negli ultimi due decenni e che a nostro parere ha offerto alcuni degli stimoli intellettuali più interessanti in tutta la scienza politica recente.

Nonostante i limiti euristici della teoria dei giochi, che chiaramente non può essere sufficiente a comprendere o a spiegare complessi fenomeni sociali, la sua parsimonia permette infatti l'elaborazione di ragionamenti chiari e rigorosi, che possono offrire valide intuizioni per l'analisi empirica.

In secondo luogo, crediamo di avere dimostrato che il problema dei guadagni relativi può essere incorporato nella prospettiva istituzionalista, intendendo con questo che, rimanendo all'interno di questa prospettiva, è possibile prevedere quando la preoccupazione per i guadagni relativi pone un ostacolo insormontabile alla cooperazione. Infatti, il problema dei guadagni relativi può essere risolto grazie al meccanismo della compensazione, e la compensazione è possibile se e quando sussistono le condizioni che l'istituzionalismo considera favorevoli alla conclusione e al successivo rispetto degli accordi. Per di più, l'istituzionalismo ci aiuta a comprendere perché la cooperazione è difficile o assente anche nelle situazioni in cui il realismo la considera invece necessaria. Se queste conclusioni sono corrette, allora la tesi che il realismo «fornisce una teoria più completa sul problema della cooperazione rispetto all'istituzionalismo neoliberale» (Grieco 1988, 131) va ribaltata: è l'istituzionalismo a fornire il quadro teorico più completo con un assetto più parsimonioso.

Abbiamo voluto così sottolineare la nostra insoddisfazione per la soluzione di compromesso su cui sembra essersi attestata la maggior parte dei partecipanti al dibattito, anche perché ne risulta di fatto una sopravvalutazione dell'importanza dei vantaggi relativi, e l'attribuzione di un ruolo ancillare all'analisi istituzionalista, che sarebbe utile solo in determinate e circoscritte situazioni. Al contrario, ci sembra che il problema principale della condizione anarchica in cui si trovano gli Stati, ciò a cui *tutti* gli Stati si trovano *sempre* di fronte, sia la questione dell'instabilità degli accordi, che deriva dall'assenza di un governo mondiale capace di prevenire, o di punire, i comportamenti noncooperativi. Questo non significa che non esistano problemi aggiuntivi originati da conflitti a somma zero, ma che questi problemi emergono solo tra particolari coppie di Stati ed in particolari periodi storici. Il realismo, pertanto, rimane insostituibile, ma non per questo dovrebbe rimanere l'approccio dominante allo studio della politica internazionale.

In questo saggio non abbiamo inteso negare che il conflitto sia una caratteristica fondamentale delle relazioni internazionali,

o affermare che le istituzioni siano sempre in grado di risolverlo, ma solo mostrare che almeno un certo grado di conflitto è, in linea di principio, evitabile. E questa consapevolezza dovrebbe stimolarci a esplorare ulteriormente i modi in cui questo può essere realizzato nella pratica.

Appendice A

Nel testo abbiamo osservato che tra i fattori che influenzano l'intensità della sensibilità ai vantaggi relativi vi è il grado di asimmetria nella potenza degli Stati. Più precisamente, *ceteris paribus*, la sensibilità ai vantaggi relativi (k) è funzione del rapporto tra la differenza tra i guadagni dalla cooperazione ($w_1 - w_2$) e il divario iniziale nelle risorse dei due stati ($W_1 - W_2$). La funzione $k = (w_1 - w_2)/(W_1 - W_2)$ è rappresentata nella figura 7.

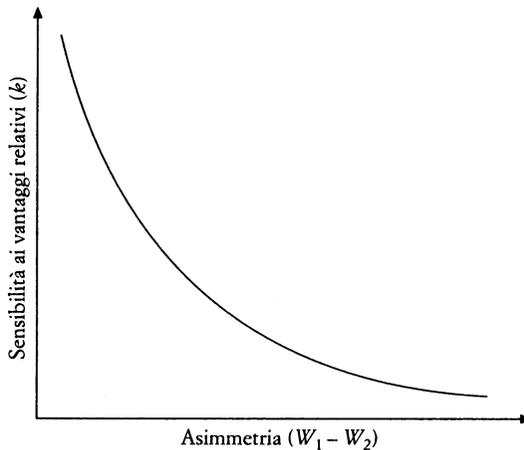


FIG. 7. Asimmetria e sensibilità ai vantaggi relativi.

Appendice B

Nel testo abbiamo osservato che accordarsi contemporaneamente su diverse *issues* rende possibile un livello di cooperazione altrimenti irrealizzabile. La figura 8 illustra graficamente la logica dell'*issue linkage* in due diverse situazioni.

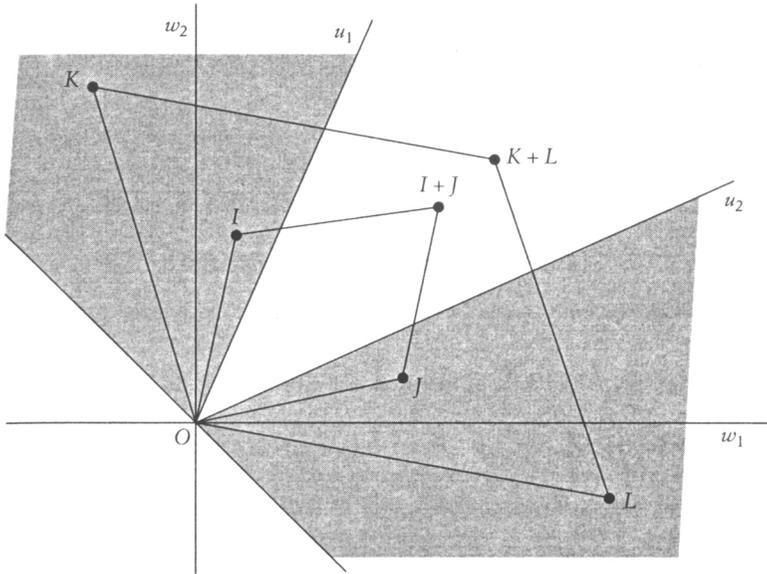


FIG. 8. Guadagni relativi e issue linkage.

Nella prima situazione, il punto I rappresenta il risultato della cooperazione nella prima *issue* e il punto J rappresenta il risultato della cooperazione nella seconda *issue*. Rispetto allo status quo, i due punti rappresentano un peggioramento rispettivamente per i giocatori 1 e 2, ma combinando i due progetti (somma vettoriale di OI e OJ) i giocatori raggiungono il punto $I + J$ che è accettabile per entrambi. Nella seconda situazione, i risultati in due diverse *issue*, K e L , rappresenterebbero un peggioramento per uno dei giocatori persino se questi fossero interessati solo ai guadagni assoluti, ma il loro collegamento permette di ottenere una distribuzione vantaggiosa per entrambi, $K + L$.

Appendice C

La forma normale del gioco di compensazione è rappresentata nella figura 9.

Nella matrice rappresentata nella figura 9, w_1 e w_2 rappresentano i guadagni assoluti dei giocatori 1 e 2 rispettivamente,

		Giocatore 2	
		C	D
Giocatore 1	C	$w_1 - c, w_2 + c$	$-c, c$
	D	w_1, w_2	$0, 0$

FIG. 9. Gioco di compensazione: forma generale.

mentre c rappresenta l'ammontare della compensazione. Ricordiamo che $QR \leq c \leq PR$ (cfr. fig. 5). Prendendo in considerazione i guadagni relativi, se l'esito è la mutua cooperazione al giocatore 1 va un guadagno relativo pari a $(w_1 - c) - (w_2 + c)$, che è uguale a zero quando $c = (w_1 - w_2)/2$. Se l'esito è il *free riding* del giocatore 1, che si rifiuta di pagare la compensazione dopo aver indotto l'altro a cooperare, al giocatore 1 va un guadagno relativo pari a $w_1 - w_2$. Se l'esito è il *free riding* del giocatore 2, che incassa la compensazione senza poi collaborare, al giocatore 2 va un guadagno relativo pari a $2c$. Nel caso della mutua defezione, infine, non ci sono guadagni relativi, dato che lo status quo è preservato.

Data questa struttura di *payoff*, l'ordinamento delle preferenze del giocatore 1 è questo: $DC > CC > DD > CD$.

L'ordinamento delle preferenze del giocatore 2 dipende invece dal suo grado di orientamento ai guadagni relativi (r) e dai *payoffs* suoi e della controparte (w_1 e w_2). Introducendo nella funzione di utilità del giocatore 2 (cfr. sopra Equazione 4) la possibilità della compensazione, le utilità degli esiti CC e DC diventano rispettivamente:

$$(5) \quad u_2(CC) = (1 - r_2)(w_2 + c) + r_2[(w_2 + c) - (w_1 - c)] \quad r_2 \geq 0$$

$$(6) \quad u_2(DC) = (1 - r_2)c + r_2[c - (-c)] \quad r_2 \geq 0$$

Ne consegue che $u_2(CC) > u_2(DC)$ quando $(1 - r_2)(w_2 + c) + r_2(w_2 - w_1 + 2c) > (1 - r_2)c + r_2 2c$. Semplificando la disuguaglianza, otteniamo che $u_2(CC) > u_2(DC)$ quando $w_2/w_1 > r_2$. Al contrario, $u_2(CC) < u_2(DC)$ quando $w_2/w_1 < r_2$. Per il giocatore 2, dunque, la mutua cooperazione è preferibile al pro-

prio *free riding* ($CC > DC$) quando $w_2/w_1 > r_2$, mentre il proprio *free riding* è preferibile alla mutua cooperazione ($DC > CC$) quando $w_2/w_1 < r_2$. Entrambi questi esiti sono in ogni caso preferiti a DD , che a sua volta è preferibile rispetto a CD (poiché l'accordo senza compensazione è inaccettabile per via della pre-occupazione per i guadagni relativi). Il giocatore 2 ha quindi due possibili ordinamenti di preferenza:

$CC > DC > DD > CD$ quando $w_2/w_1 > r_2$

$DC > CC > DD > CD$ quando $w_2/w_1 < r_2$

Riferimenti bibliografici

- Andreatta, F. (2000), *Istituzioni per la pace. Teoria e pratica della sicurezza collettiva da Versailles alla ex-Jugoslavia*, Bologna, Il Mulino.
- Axelrod, R. (1984), *The Evolution of Cooperation*, New York, Basic Books; trad. it. *Giochi di reciprocità*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Axelrod, R. e R.O. Keohane (1985), *Achieving Cooperation under Anarchy: Strategies and Institutions*, in «World Politics», n. 1, pp. 226-254.
- Barzel, Y. (1982), *Measurement Cost and the Organization of Markets*, in «Journal of Law and Economics», n. 1, pp. 27-48.
- Elster, J. (1989), *The Cement of Society: A Study of Social Order*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Il cemento della società. Uno studio sull'ordine sociale*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Fearon, J.D. (1995), *Rationalist Explanations for War*, in «International Organization», n. 3, pp. 379-414.
- (1998), *Bargaining, Enforcement, and International Cooperation*, in «International Organization», n. 2, pp. 269-305.
- Fudenberg, D. e E. Maskin (1986), *The Folk Theorem in Repeated Games with Discounting or with Incomplete Information*, in «Econometrica», n. 3, pp. 533-54.
- Garrett, G. e B.R. Weingast (1993), *Ideas, Interests, and Institutions: Constructing the European Community's Internal Market*, in J. Goldstein e R.O. Keohane (a cura di), *Ideas and Foreign Policy: Beliefs, Institutions, and Political Change*, Ithaca, Cornell University Press, pp. 173-206.
- Geanakoplos, J. (1992), *Common Knowledge*, in «Journal of Economic Perspectives», n. 4, pp. 53-82.
- Gowa, J. (1994), *Allies, Adversaries and International Trade*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Grieco, J.M. (1988), *Anarchy and the Limits of Cooperation: A Realist*

- Critique of the Newest Liberal Institutionalism*, in «International Organization», n. 3, pp. 485-507.
- (1990), *Cooperation among Nations: Europe, America, and Non-Tariff Barriers to Trade*, Ithaca, Cornell University Press.
- (1993), *Understanding the Problem of International Cooperation: The Limits of International or Neoliberal Institutional and the Future of Realist Theory*, in D.A. Baldwin (a cura di), *Neorealism and Neoliberalism: The Contemporary Debate*, New York, Columbia University Press, pp. 301-338.
- Haas, E.B. (1980), *Why Collaborate? Issue-Linkage and International Regimes*, in «International Organization», n. 3, pp. 357-405.
- Harsanyi, J.C. (1977), *Rational Behaviour and Bargaining Equilibrium in Games and Social Situations*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Comportamento razionale e equilibrio di contrattazione*, Milano, Il Saggiatore, 1985.
- Hobbes, T. (1651/1911), *Leviatano*, Bari, Laterza.
- Jervis, R. (1978), *Cooperation under the Security Dilemma*, in «World Politics», n. 2, pp. 167-214.
- (1999), *Realism, Neoliberalism, and Cooperation*, in «International Security», n. 1, pp. 42-63.
- Kaldor, N. (1939), *Welfare Propositions of Economics and Interpersonal Comparisons of Utility*, in «Economic Journal», n. 195, pp. 549-552.
- Keck, O. (1993), *The New Institutionalism and the Relative-Gains-Debate*, in F.R. Pfetsch (a cura di), *International Relations and Pan-Europe*, Münster-Hamburg, Lit, pp. 35-62.
- Kennan, J. e R. Wilson (1993), *Bargaining with Private Information*, in «Journal of Economic Literature», n. 1, pp. 45-104.
- Keohane, R.O. (1984), *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton, Princeton University Press.
- (1989), *International Institutions and State Power: Essays in International Relations Theory*, Boulder, Westview.
- (1993), *Institutionalist Theory and the Realist Challenge After the Cold War*, in D.A. Baldwin (a cura di), *Neorealism and Neoliberalism: The Contemporary Debate*, New York, Columbia University Press, pp. 269-301.
- Keohane, R.O. e L. Martin (1995), *The Promise of Institutional Theory*, in «International Security», n. 1, pp. 39-51.
- Krasner, S.D. (1991), *Global Communications and National Power: Life on the Pareto Frontier*, in «World Politics», n. 3, pp. 336-366.
- Lieberman, P. (1996), *Trading with the Enemy: Security and Relative Economic Gains*, in «International Security», n. 2, pp. 147-175.
- Lipson, C. (1984), *International Cooperation in Economic and Security Affairs*, in «World Politics», n. 1, pp. 1-23.
- Luce, R.D. e H. Raiffa (1957), *Games and Decisions: Introduction and Critical Survey*, New York, Wiley.

- Martin, L.L. (1992), *Interests, Power and Multilateralism*, in «International Organization», n. 4, pp. 765-792.
- Mastanduno, M. (1991), *Do Relative Gains Matter? America's Response to Japanese Industrial Policy*, in «International Security», n. 1, pp. 73-113.
- Matthews, J.C., III (1996), *Current Gains and Future Outcomes: When Cumulative Relative Gains Matter*, in «International Security», n. 1, pp. 112-146.
- Mearsheimer, J.J. (1990), *Back to the Future: Instability in Europe after the Cold War*, in «International Security», n. 1, pp. 5-56.
- (1994/1995), *The False Promise of International Institutions*, in «International Security», n. 3, pp. 5-49.
- Milgrom, P. e J. Roberts (1990), *Bargaining Costs, Influence Costs, and the Organization of Economic Activity*, in J.E. Alt e K.A. Shepsle (a cura di), *Perspectives on Positive Political Economy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 57-89.
- Morrow, J.D. (1994), *Modeling the Forms of International Cooperation: Distribution versus Information*, in «International Organization», n. 3, pp. 387-423.
- (1999), *The Strategic Setting of Choices: Signaling, Commitment, and Negotiation in International Politics*, in D.A. Lake e R. Powell (a cura di), *Strategic Choice and International Relations*, Princeton, Princeton University Press, pp. 77-114.
- Myerson, R.B. (1991), *Analysis of Incentives in Bargaining and Mediation*, in H.P. Young (a cura di), *Negotiation Analysis*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 67-85.
- Nash, J.F. (1950), *The Bargaining Game*, in «Econometrica», n. 1, pp. 155-62.
- (1953), *Two-Person Cooperative Games*, in «Econometrica», n. 1, pp. 128-40.
- Olson, M. (1965), *The Logic of Collective Action*, Cambridge, MA, Harvard University Press; trad. it., *La Logica dell'azione collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- (1971), *Increasing the Incentives for International Cooperation*, in «International Organization», n. 4, pp. 866-874.
- Olson, M. e R. Zeckhauser (1966), *An Economic Theory of Alliances*, in «Review of Economics and Statistics», n. 3, pp. 266-79.
- Oye, K.A. (1985), *Explaining Cooperation Under Anarchy*, in «World Politics», n. 1, pp. 1-24.
- Powell, R. (1991), *Absolute and Relative Gains in International Relations Theory*, in «American Political Science Review», n. 4, pp. 1303-1320.
- (1994), *Anarchy in International Relations Theory: The Neorealist-Neoliberal Debate*, in «International Organization», n. 2, pp. 313-344.
- (1999), *In the Shadow of Power: States and Strategies in International Politics*, Princeton, NJ, Princeton University Press.

- Raiffa, H. (1982), *The Art and Science of Negotiation*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Rousseau, J.-J. (1758-59), *Giudizio sul progetto di pace perpetua*, in D. Archibugi e F. Voltaggio (a cura di), *Filosofi per la pace*, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 149-159.
- Rubinstein, A. (1982), *Perfect Equilibrium in a Bargaining Model*, in «Econometrica», n. 1, pp. 97-109.
- Scharpf, F.W. (1997), *Games Real Actors Play: Actor-Centered Institutionalism in Policy Research*, Boulder, CO, Westview Press.
- Schelling, T.C. (1960), *The Strategy of Conflict*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Shepsle, K.A. (1979), *Institutional Arrangements and Equilibrium in Multidimensional Voting Models*, in «American Journal of Political Science», n. 1, pp. 27-59.
- Schroeder, P. (1994), *Historical Reality vs. Neo-realist Theory*, in «International Security», n. 1, pp. 108-148.
- Sebenius, J.K. (1983), *Negotiation Arithmetic: Adding and Subtracting Issues and Parties*, in «International Organization», n. 2, pp. 281-316.
- Snidal, D. (1985), *Coordination versus Prisoners' Dilemma: Implications for International Cooperation and Regimes*, in «American Political Science Review», n. 4, pp. 923-942.
- (1991a), *International Cooperation Among Relative Gains Maximizers*, in «International Studies Quarterly», n. 4, pp. 387-402.
- (1991b), *Relative Gains and the Pattern of International Cooperation*, in «American Political Science Review», n. 3, pp. 701-726.
- Snyder, G. (1997), *Alliance Politics*, Ithaca NY, Cornell University Press.
- Stein, A. (1990), *Why Nations Cooperate: Circumstance and Choice in International Relations*, Ithaca, Cornell University Press.
- Sutton, J. (1986), *Non-cooperative Bargaining Theory: An Introduction*, in «Review of Economic Studies», n. 1, pp. 133-64.
- Taylor, M. (1987), *The Possibility of Cooperation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tollison, R.D. e T.D. Willett (1979), *An Economic Theory of Mutually Advantageous Issue Linkages in International Negotiations*, in «International Organization», n. 4, pp. 425-49.
- Wallander, C.A. (1999), *Mortal Friends, Best Enemies: German-Russian Cooperation After the Cold War*, Ithaca and London, Cornell University Press.
- Wallander, C.A., Haftendorn, H. e R.O. Keohane (1999), *Introduction*, in H. Haftendorn, R.O. Keohane e C.A. Wallander (a cura di), *Imperfect Unions: Security Institutions over Time and Space*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1-18.
- Walt, S.M. (1987), *The Origins of Alliances*, Ithaca NY, Cornell University Press.

- Waltz, K.N. (1959), *Man, the State, and War*, New York, Columbia University Press; trad. it. *L'uomo, lo Stato e la guerra. Un'analisi teorica*, Milano, Giuffrè, 1998.
- (1979), *Theory of International Politics*, Reading, MA, Addison-Wesley; trad. it. *Teoria della politica internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Williamson, O. (1985), *The Economic Institutions of Capitalism*, New York, Free Press; trad. it. *Le istituzioni economiche del capitalismo*, Milano, Franco Angeli, 1987.